

Spettacoli

Torna in Italia
il coreografo
americano
Bill T. Jones

■ Dopo la presentazione del suo ultimo spettacolo allo scorso Festival di Spoleto, il coreografo e danzatore Bill T. Jones torna in Italia. La sua compagnia sarà al Teatro della Compagnia di Firenze dal 4 al 21 febbraio per presentare *D-man in the waters*, che nell'89 ha vinto il Bessie Award.

Teatri & musiche
Riccione fa festa
per Daolio
e i Nomadi

■ RICCIONE. È un mega festival quello iniziato giorni fa a Riccione e dedicato quest'anno ad Augusto Daolio e ai Nomadi. La terza edizione di «Teatri e musiche» chiuderà il 2 aprile e proporrà, tra gli altri, un concerto di Ornella Vanoni, uno di Francesco Baccini, Elio e le Storie tese, La Nuova compagnia di canto popolare.

Sono napoletani
ma i loro primi film
li hanno girati
al di là degli Urali
«Il placido Don»
e «Gengis Khan»
sono costati
135 miliardi
senza che nessuna tv
tirasse fuori una lira
«Ci piace fare
le cose in grande...»



Kolossal senza frontiere

Sono due produttori esordienti, praticamente sconosciuti nel mondo del cinema. Eppure tre anni fa hanno intrapreso la realizzazione di due progetti ambiziosissimi: un *Placido Don* diretto da Sergej Bondarčuk e un *Gengis Khan* affidato al britannico Ken Annakin. Adesso i due film sono entrambi al montaggio. Costo globale: 135 miliardi di lire. Senza nessun aiuto né dalla Fininvest né dalla Rai.

ALBERTO CRESPI

ROMA. In una Cinecittà invasa dalla tv, come a ribadire che i tempi d'oro del cinema se ne sono andati (dovunque le frecce indicano i set di *Azzurri* e di *Partita doppia*), due moviola del centro montaggio sono impegnate con due kolossal che con Rai e Fininvest non hanno nulla a che fare. Eppure sono classiche produzioni «miste», che prevedono due film per le sale e due miniserie televisive, per budget intorno ai 45 milioni di dollari ciascuna. Trattasi di *Il placido Don* e di *Gengis Khan*, girati nell'ex Urss ma prodotti dalla società italiana Icc, sigla che sta per «International Cinema Company». Due avventure produttive decisamente «anomale» nel panorama del nostro cinema: «Due storie da raccontare... Iniziamo così: se ci dicessero che due giovani imprenditori napoletani, entrambi esordienti - o quasi - nella produzione di film, sono riusciti a realizzare due kolossal per complessivi 135 miliardi, in quell'inestricabile caos (almeno dal punto di vista cinematografico, ma non solo) che è il fu Impero sovietico, senza il minimo appoggio (nemmeno a livello di prevendita) da parte di una rete tv pubblica o privata, non ci crederemmo. Ci faremmo due risate, come di fronte alla barzelletta dell'anno. E invece Vincenzo Rispoli e Gaetano Mazza, soci-patroni della Icc, il primo consulente finanziario attivo in campo discografico, il secondo avvocato, ce l'hanno fatta. Producono il *Gengis Khan* in proprio, con la regia del britannico Ken Annakin (quello di *Il*

Due maestose scene del «Placido Don» girato da Sergej Bondarčuk e prodotto dalla società italiana Icc. Nella foto: piccola il regista russo



Claudio Cutry, un italiano che pochi italiani conoscono, perché ha quasi sempre lavorato all'estero: proprio a Mosca lo conoscemmo, una decina d'anni fa, mentre montava *Campane rosse*. Il film (ahimè, piuttosto brutto) che sempre Bondarčuk dedicò alla figura di John Reed: nel frattempo Cutry è stato molto anche in

USA, montando fra l'altro anche *La mia Africa* di Pollack. A montaggio finito, *Il placido Don* sarà un film di 150 minuti e una serie tv di 10 ore, mentre *Gengis Khan* sarà un film di 120-130 minuti e una serie tv di 6 ore. Il secondo ha già una distribuzione (la Vision Int. di Mark Damon), e per entrambi si sta trattando la

vendita tv con Rai e Fininvest. Inevitabile chiedere a Rispoli e a Mazza come mai la tv non è stata coinvolta prima nei due progetti: «Ci abbiamo provato. Ma nessuno ci ha creduto. Non eravamo «affidabili», forse perché estranei all'ambiente. E poi, vuole sapere una cosa? Se ci fossimo appoggiati totalmente alla Rai saremmo ancora, dopo quattro anni, alla prima pagina di sceneggiatura. Troppa burocrazia, troppe lungaggini. Così, ora, venderemo i due film alle tv dopo averli fatti, e li venderemo bene... Perché in casi del genere la scommessa è tutta sul film, sulla sale: la serie tv è come un assegno circolare, quando è fatta si vende, in tutto il mondo, senza grosse difficoltà... «Ma come? sono arrivati? Rispoli e Mazza, all'Urss, e poi alla Russia? «Buona domanda. Noi abbiamo rilevato la Icc, nell'89, avevano appena coprodotto *Il sole di Angelopulos*, con Mastroianni. Abbiamo subito realizzato un piccolo film d'azione negli Usa, poi abbiamo conosciuto Tolomus Okeev. È nato tutto da lui. È più che lecito non sapere chi sia Okeev, quindi ricordiamolo: è un bravissimo regista kirghizo, molto attivo nell'ex-Urss, che da anni lavorava a un progetto sulla vita di Gengis Khan. «Alla fine, Tolomus ha dovuto rinunciare alla regia per motivi di salute, ed è stato sostituito da Annakin con la collaborazione, alla seconda troupe, di Antonio Margheriti, in arte Anthony Dawson. Ci è molto dispiaciuto, ma il suo nome rimane nel film come consulente storico e autore del copione...

Insomma, Okeev fa scoprire alla Icc l'Unione Sovietica: siamo nell'89, Gorbaciov è in sella, la struttura del cinema di stato ancora funzionante. Ma Rispoli e Mazza partono. Ma strada facendo l'Urss si sfalda sotto i loro occhi... «Siamo stati involontari testimoni della fine di un mondo, e della nascita ancora epica di un mondo nuovo. Molti funzionari del cinema di Stato, con cui avevamo avviato contatti, sono stati sostituiti. Il tentato golpe del '91 è stato un momento drammatico... Il *Gengis Khan* è stato sospeso per sette mesi, nei giorni del golpe la troupe era ai confini con la Cina, in una situazione molto difficile. Ma ce l'abbiamo fatta. Girando *Il placido Don* a Mosca, per gli interni, e nella zona di Rostov per gli esterni; e andando per il *Gengis Khan* nei luoghi più sperduti dell'ex Urss asiatica, dal Kirghizistan all'Uzbekistan, dal Tadjikistan all'Uzbekistan, con una lunga trasferta in Cina. Abbiamo lavorato con troupe miste, pagando i servizi alla Mosfilm e alla Kirghizfilm che poi a loro volta pagavano le maestranze locali: questo ha comportato un forte risparmio, si può tranquillamente affermare che in Italia i due film sarebbero costati il doppio. Che possiamo dire? Abbiamo visto crollare l'Urss, abbiamo visto Mosca diventare violenta e malavitosa come Chicago, ma abbiamo conosciuto un'umanità e un'ospitalità stupende soprattutto in Asia, e abbiamo celebrato almeno 7-8 matrimoni per ciascun film fra membri della troupe e ragazze del posto... E ci teniamo a dire una cosa: nessuno ha mai, diciamo mai, tentato di imbroglirci o di tagliarci, come in molti avevano pronosticato. È stata un'esperienza straordinaria. E non sarà l'ultima...

Gli incassi natalizi sempre più incidenti sul bilancio complessivo
Sognando le feste
La stagione corta del cinema italiano

UMBERTO ROSSI

L'Epifania si è «portata via» tutte le feste, ormai da diverse settimane. Così, finita l'ubriacatura natalizia e appena - immediatamente - successiva, è possibile, a bocce ferme, provare a immaginare quale sarà, a luglio, il bilancio della stagione cinematografica 1992/93. Le festività natalizie segnano infatti l'apice del consumo di film in sala pubblica, accendono una forte concorrenza circa la disponibilità delle sale dove programmare questo o quel film, assorbono percentuali sempre più consistenti dell'intero bilancio cinematografico nazionale. Insomma la «battaglia di Natale» la dice sempre più lunga sull'andamento dell'intera stagione. Vediamo, dunque, alcune cifre relative alla stagione in corso. Fra il 13 dicembre 1992 e il 10 gennaio 1993 più di 9 milioni di spettatori si sono seduti sulle poltrone delle 722 sale sparse nelle 98 principali città italiane, un circuito (studiato dalla Controlcine che raccoglie i dati degli incassi) in cui si addensano più del 60 per cento del fatturato dell'intero mercato. I biglietti acquistati da questo pubblico hanno più che raddoppiato la domanda di cinema cos' come si era registrata fra l'inizio di stagione e il periodo pre-natalizio. Grano staia 16 milioni e 778 mila i biglietti staccati tra il 1° agosto e il 13 dicembre, sono diventati quasi 26 milioni alla prima decade di gennaio 1993. Come dire che in quindici giorni si è ottenuto più del 50 per cento di quanto acquisito nei precedenti quattro mesi e mezzo. I film hollywoodiani hanno fatto la parte del leone ottenendo, con 6 milioni e 241 mila spettatori, poco meno del 70 per cento del totale dei nuovi incassi. I prodotti italiani, invece, hanno dovuto accontentarsi del 23,7 per cento delle vendite di fine anno. Una crescita che ha consentito alla componente nazionale di mercato di migliorare la sua quota di domanda ma solo in quanto le sue basi di partenza - meno di tre milioni di spettatori dall'inizio stagione - erano assai modeste. Oggi il film italiano controlla il 20,8 per cento del pubblico contro il 17,3 del periodo pre-festivo e questo piccolo miglioramento lo si deve in gran parte ai risultati ottenuti da due titoli, *Sognando la California* di Carlo Vanzina e *Al lupo, al lupo* di Carlo Verdone, usciti poco prima di Natale, che hanno raccolto più di 7 miliardi d'incasso tra il tutto simbolico, mentre le «nazionalità varie» termine che raggruppa le pellicole provenienti da ben sette paesi - raccolgono appena il 3,5 per cento del totale.

Le feste sono finite, e così per il cinema quelle che sono considerate le vacche grasse. Si pensi che nelle sole settimane a cavallo di Natale si sono venduti tanti biglietti quanti in tutto il precedente periodo della stagione (quattro mesi e mezzo). Ecco perché i risultati della «battaglia di Natale» sono sempre più rappresentativi di quello che sarà, a luglio, il bilancio conclusivo dell'anno cinematografico

Le vendite hanno fatto loro buona compagnia, aggiudicandosi la quinta e nona posizione in classifica. Si tratta di opere da tempo in cartellone, ma che hanno tratto nuova forza - in particolare così è stato per quella di Gabriele Salvatores - dal clima natalizio. Per concludere il discorso sulla «decina d'oro» va notato che essa comprende, oltre ai quattro titoli italiani, sei prodotti americani uno dei quali, *Guardia del corpo* di Mick Jackson, ha debuttato in occasione delle festività natalizie, raccogliendo in una quindicina di giorni poco meno di 16 miliardi d'incasso. Tuttavia questo film marcia a ritmo sostenuto - più di 9 milioni al giorno contro una media di «gruppo» di 3 milioni e 700 mila - candidandosi alla conquista di una delle primissime posizioni a fine stagione. Il titolo che ha trionfato nel periodo, potendo una seria ipoteca sulla *Maggiarosa* a fine corsa, è *La Bella e la Bestia* di Gary Trousdale e Kirk Wise che, in poco più di un mese, ha intascato quasi 26 miliardi versati da poco meno di 3 milioni di spettatori. Da notare che questo disegno animato ha continuato a macinare milioni - alla media di quasi 7 al giorno - dimostrando di avere in questo periodo pre-natalizio una *Basic Instinct* di Paul Verhoeven con i suoi 28 miliardi d'incasso e oltre 3 milioni di biglietti venduti. La graduatoria è completa da *Arma letale 3* di Richard Donner, *Giocchi di potere* di Phillip Noyce e *Pomodorini verdi fritti* di Jon Avnet, tutti da tempo sulla cresta dell'onda, tanto che i primi non sono più proposti da locali di prima visione. Un caso particolare è quello del film di Jon Avnet che continua ad accumulare biglietti con ritmo costante e continuo: è il più anziano film in cartellone, dopo quello di Paul Verhoeven. Abbiamo già notato che il quadro di mercato attualmente in essere è lo stesso che, molto probabilmente, ci troveremo sotto gli occhi a fine stagione; esso conferma la debolezza costituzionale del nostro cinema, nonostante alcuni successi comico-natalizi, non va oltre il controllo del 21 per cento della domanda. Lo fronteggia, in posizione di dominio, una produzione americana saldamente attestata oltre il 70 per cento degli incassi. Quasi trascurabili, invece, gli apporti dei film francesi - attorno al 2 per cento del totale degli spettatori - e di quelli tedeschi, presenti in misura di tutto simbolico, mentre le «nazionalità varie» termine che raggruppa le pellicole provenienti da ben sette paesi - raccolgono appena il 3,5 per cento del totale.

Durissime proteste contro la designazione del socialista Pontel alla Fenice di Venezia. Cacciari si appella alla Boniver

Buferà sulla laguna per il sovrintendente lottizzato

Sarà il ministro Boniver a decidere se il nuovo sovrintendente alla Fenice di Venezia sarà Gianfranco Pontel, ex assessore psi, senza nessuna esperienza di musica alle spalle, indicato a sorpresa dal consiglio comunale, oppure un musicologo stimato come Carlo De Incontrera. Cacciari: «Ministro, non ratifichi quella nomina». Proteste anche dei Verdi. Giovedì direttivo della Biennale per eleggere il presidente.

Ma si è preferito lasciar perdere le competenze in nome della lottizzazione e nella notte fra venerdì e sabato, con un accordo spartitorio che ha tagliato fuori anche alcuni membri della maggioranza è spuntato fuori il nome di Gianfranco Pontel, che con 25 voti contro 20 ha battuto De Incontrera. Un'altra patata bollente per il ministro dello Spettacolo Margherita Boniver, alla quale spetta il compito di trasformare in nomina effettiva l'indicazione del consiglio comunale. Ma le opposizioni non stanno con le mani in mano. Massimo Cacciari, capogruppo della lista Pds-Il Ponte ha inviato immediatamente una lettera al ministro Boniver per chiedere che non firmi il decreto di nomina: «Oso sperare che ella non voglia lasciare via libera a questa scandalosa decisione, frutto ormai non solo di tradizionali pratiche spartitorie, ma della più completa cecità politica». Analoga richiesta da parte dei Verdi, che parlano di «sciagurato modo di far politica» e chiedono lo scioglimento

immediato del consiglio comunale e nuove elezioni. Ma chi è questo Gianfranco Pontel, questo Cameade della musicologia? Il curriculum parla chiaro: comincia con la laurea in giurisprudenza, la successiva pratica in uno studio legale e prosegue con una serie di incarichi che vanno dalla presenza nell'Azienda di soggiorno di Venezia il consorzio industriale di Porto Marghera, la Camera di commercio e consigli di amministrazione delle due università veneziane, gli assessorati comunali al Bilancio, al Commercio, alle Attività produttive e al Turismo, la vicepresidenza della Biennale dal 1985 all'88, la presidenza del Consorzio per la gestione dell'aeroporto del Lido, e la presidenza dell'associazione nazionale per la nautica di porto. Come si vede, una carriera tutta politica fatta all'ombra dei partiti, persino con un trasferimento dal Pds al Psi. Ed è altrettanto evidente che nel curriculum dell'avvocato Pontel non c'è alcuna traccia della

musica: di nessun tipo. Né musica sinfonica, né da camera, né melodramma. Niente di niente. Eppure Pontel è stato designato sovrintendente, nel più evidente sprezzo delle competenze e della generale atmosfera contro le lottizzazioni dei partiti che si respira nel paese. In verità, sembra che l'avvocato Pontel fosse rimasto tagliato fuori dalle più recenti spartizioni in riva al Lido. L'unico senza poltrona. E sembra che avesse fatto giungere chiari messaggi al sindaco Bergamini e alla sua giunta sempre per stabilire una partita di giro che avrebbe dovuto concludersi con la nomina (voluta a tutti i costi dalla Dc) di Gian Luigi Rondi alla presidenza della Biennale. L'ultima parola spetta ora al ministro Boniver, ma dovrà decidere in fretta: giovedì, infatti, si riunisce di nuovo il consiglio direttivo della Biennale: all'ordine del giorno la nomina del presidente. Questa nuova bufera farà saltare tutti gli accordi?



Gianfranco Pontel

Massimo Cacciari

VENEZIA. Non c'è pace per Venezia e per le sue istituzioni culturali. Dopo lo «scandalo» Biennale, con accuse di lottizzazione e conseguenti dimissioni di massa, dopo la fuffa nera che ha accolto il nome di Gian Luigi Rondi che sembrava dovesse essere eletto presidente dell'Ente senza nessun tipo di problema, ecco un altro scandalo lottizzatorio. Al centro della nuova bufera c'è una poltrona vuota, quella di sovrintendente al glorioso teatro La Fenice: con un colpo di mano, e una riscaldata maggioranza, il consiglio co-

munele della città lagunare ha designato ad occupare quella poltrona l'avvocato Gianfranco Pontel, socialista. In verità, per la carica di sovrintendente, c'erano in ballo molti nomi al di sopra di ogni sospetto: il sovrintendente tuttora in carica, Lorenzo Iorio, che ha gestito tutte le celebrazioni per il bicentenario del teatro e che nel corso del suo mandato ha raccolto molti consensi. Ma c'erano anche i nomi di due musicologi: Carlo De Incontrera e Francesco Degradà; e quello dell'ex direttore del conservatorio di Venezia, Davide Liani.